

Intervento Convegno Madri Sole.

Ritengo utile nel concludere questo nostro incontro, assumere l'esigenza di avviare a partire da oggi un percorso di attenzione e riflessione su questa categoria sociale che come abbiamo potuto verificare, non solo apre nuovi problemi e prospettive di lavoro, di analisi e di ricerca nuovi ma necessità di mettere in gioco anche il nostro modo di operare.

Di cosa parliamo?

Sono ben due milioni le donne sole con figli a carico in Italia, di cui circa 400mila hanno figli al di sotto degli 8 anni d'età.

Come abbiamo potuto apprendere, dai dati illustrati in questo dibattito, Rimini intesa come provincia, si trova di fronte ad un fenomeno in costante aumento: il 9 % delle famiglie censite nel 2006 risponde a questa tipologia e l' aumento del 3,5% tra il 2003 e il 2004 ne evidenzia l'importanza.

L'insieme di questi dati ci consente di affermare che la problematica necessita di essere affrontata con una certa urgenza anche in ambito locale sperando che in un pronto aggiornamento della normativa generale.

Il carico di responsabilità che tocca alle donne italiane e alle donne immigrate che si trovano a vivere l'esperienza della monogenitorialità, è assai gravoso.

Di cosa parliamo:

- di donne e madri Sole, alla ricerca di un lavoro che coincida le esigenze economiche a quelle organizzative familiari;
- della necessità di coniugare questo tempo di lavoro con il mantenimento di un livello di contatto affettivo forte con i figli affinché non ne abbiamo a soffrire oltre misura,
- donne spesso emotivamente provate dal fallimento dell'esperienza coniugale;
- donne che spesso trovano nella rete familiare l'unica fonte di sostegno non solo economico.

La centralità della famiglia dunque è ancora una volta riconosciuta nella globalità dei valori che rappresenta.

Tuttavia non sempre, pur restando in larga misura il vero punto fermo di una società in continua e drammatica trasformazione, la famiglia d'origine della donna sola è in grado di supplire a tutte le esigenze.

Ad essa si demanda la cura dei genitori anziani, spesso afflitti da malattie croniche che richiedono continua assistenza, cui si aggiunge, come suggeriscono i dati provinciali, il sostegno o la cura del figlio che resta in famiglia oltre i 30 anni anche se ha un lavoro e sempre più frequentemente anche l'aiuto per le figlie con prole a carico.

A tutto ciò lo stato sociale così come lo abbiamo inteso in questi anni, non riesce a dare risposte adeguate e comunque è difficile pensare che riesca ad intercettare questi bisogni di nicchia.

In sostanza le donne sole per il momento se la devono cavare da sè.

Come procedere quindi...

L'incontro di oggi è dunque una prima buona occasione per riflettere sui cambiamenti della condizione femminile nella società attuale, fermando lo sguardo soprattutto sulle realtà più a rischio di emarginazione e di povertà.

Tra queste realtà vi sono senza dubbio le donne sole con figli costantemente compresse tra la necessità di far quadrare i conti, senza penalizzare i figli e quella altrettanto importante di educarli prestando loro il tempo e l'affetto necessario a dar loro gli strumenti essenziali perché siano uomini e donne di domani capaci di fronteggiare i continui mutamenti della realtà quotidiana.

Donne costrette in molti casi a supplire la carenza della figura maschile che, all'interno della famiglia intesa come cellula fondante della nostra società come molti psicologi sono concordi nell'affermare, resta e resterà sempre una componente essenziale di equilibrio del benessere psichico del bambino.

Occorre puntare quindi su più fronti.

Il sindacato può farsi carico, nel suo ambito più specifico, di collaborare affinché almeno uno degli aspetti citati, quello del lavoro per le donne sole, sia un primo passo compiuto nella direzione di contrastare la povertà delle madri capofamiglia perché questa non divenga la povertà dei figli.

Occorre colmare i gap salariali tra uomini e donne, oggi ancora fortemente disparitari.

Occorrono politiche di sostegno alla famiglia. Questi obiettivi hanno molto a che fare con il nostro compito di rappresentanza, di fare opera d'inclusione ascoltando bisogni e prendendocene attivamente cura a partire dalla riflessione sulla funzione del sindacato, sul dove si collochi oggi il nostro fare contrattuale.

Come sindacato, riflettiamo ancora troppo sui temi generali e poco sulle nuove soggettività ed individualità.

Questo dipende dalla nostra marchiatura un po' classista.

Poiché infatti la nostra non è una cultura della frammentazione, del soggettivo, ma dei gruppi, questo libro/ricerca ci pone un grosso interrogativo: come definire oggi una nuova relazione tra la dimensione generale collettiva e la pratica individuale?

Pensiamo al tema della contrattazione nazionale, ma anche a quello che possiamo fare sul piano locale nella contrattazione territoriale e nei percorsi di avviamento al lavoro.

A questo va aggiunto la necessità di rivedere il nostro stato sociale: ora quando si parla di riforme subito si pensa ai tagli o a qualche diritto in meno.

Noi abbiamo ereditato un sistema sociale che in quanto a prestazioni e garanzie spesso è più orientato a favore degli uomini che delle donne.

Non si deve dimenticare che “veniamo da un modello di welfare di stampo fordista, maschilista, dove l’uomo lavora e la donna no.

C’è quindi la necessità di una sua revisione per rispondere ai bisogni diversi che le persone esprimono. Che non sono sempre e solo collettivi, ma anche individuali.

Altrimenti, le realtà emergenti non riusciremo mai ad intercettarle e a dargli percorsi di dignità.

Soprattutto per il sostegno e l’accompagnamento alla generatività e alla genitorialità.

C’è poi da affrontare, il tema della famiglia, “di cui tutti abbiamo un’idea, religiosa, morale” che mal si combina ormai con la situazione attuale.

Su questo voglio solo fare una breve riflessione senza avventurarmi su terreni insidiosi e che riguardano diverse sfere, politiche sociali e religiose.

Non si tratta di rinunciare ai propri modelli, a quelli consolidati nell’idea collettiva, ma dal punto di vista civile c’è da ridefinire cos’è la famiglia alla luce dei cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi decenni.

I mutamenti che anche oggi abbiamo valutato impongono che dal punto di vista laico si intervenga in modo incisivo e nuovo, in quanto operatori sociali, per correggere distorsioni e disuguaglianze sociali che si sono venute a creare.

Indietro non è possibile tornare e quindi non ci resta che pensare a modalità nuove d’intervento per evitare un ulteriore disfacimento della nostra società evitando in tal modo di perdere quel prezioso dono che è l’esercizio della vera carità.

Servono politiche nuove.

Tra i nodi affrontati dal gruppo di ricerca nel volume vi sono:

- il lavoro di cura,
- il sostegno alle madri lavoratrici,
- la scarsità di servizi alla persona,
- la rigidità del mercato del lavoro,
- l’inadeguatezza delle politiche fiscali,
- l’importanza del ruolo delle famiglie di origine nella nostra società,
- il sistema di welfare.

Ci auguriamo che da questa fotografia vengano spunti di riflessione ma anche e soprattutto idee concrete per affrontare i problemi, per incidere energicamente a favore di queste nuove famiglie.